

## L'ORAZIONE SULLA PACE DI DEMOSTENE

L'orazione, una *demegoria*, venne pronunciata sotto l'arcontato di Archia (346/345), nell'autunno del 346. Il contesto è quello immediatamente successivo alla pace di Filocrate, che è appena stata ratificata. Filippo, dopo aver concluso gli accordi, ha carta bianca per conquistare la Focide, prendendone il posto nell'Anfizionia delfica che, a questo punto, grazie ai Tessali, di fatto controllava. Inoltre, si fa proclamare presidente dei giochi pitici, un gesto eclatante che evidenziava in modo indiscutibile il ruolo che aveva assunto nelle questioni propriamente greche.

Gli Ateniesi, nel momento in cui vengono a conoscenza di questi fatti, rifiutano di prendere parte al consiglio anfizionico e di riconoscere la legittimità della presenza e del ruolo esercitato dal re macedone non partecipando ai giochi pitici. Ma questo provocò la reazione di Filippo, che invitò i rivali a riconoscere le decisioni dei membri dell'Anfizionia e a inviare i propri delegati alla prossima sessione autunnale.

Il rischio per Atene – così come fa notare l'accorto Demostene – è molto grave: quello cioè di trovarsi contro tutti gli Anfizioni, in un momento di grave debolezza economica e politica, mentre Filippo si trova all'apogeo della sua potenza militare.

In questa orazione Demostene invita a considerare con realismo e pragmatismo la situazione contingente, in linea coerente con la sua costante adesione alla concretezza dei fatti. Non si tratta – come pure è stato detto – di una vile capitolazione alle richieste di Filippo: semplicemente l'oratore invita il *démos* a rendersi conto della debolezza politica, economica e finanziaria della *polis* e del suo isolamento nel contesto ellenico. Tra le proposte avanzate c'è infatti la ricerca di nuove e solide alleanze, per poter concentrare gli sforzi comuni contro il Macedone.

Dal punto di vista strutturale il discorso offre pochi motivi in una rigorosa successione logica:

- esame della situazione e dei motivi che l'hanno determinata;
- serietà e ragionevolezza dell'opinione di Demostene, alla luce di alcune analisi che si sono poi rivelate, alla prova dei fatti, esatte;
- isolamento politico di Atene e pericolo di una guerra a cui la città arriverebbe del tutto impreparata;
- scelta di una politica di pace come male minore, in attesa di poter riprendere la guerra contro Filippo su basi nuove e più solide;
- evitare una guerra inopportuna per motivi irrilevanti (l'ombra di Delfi!).

### §§ 1-3. ESORDIO

A Demostene non sfugge la gravità della situazione presente, resa più complicata dall'atteggiamento superficiale e autolesionistico degli Ateniesi, che hanno l'abitudine di discutere e deliberare in ritardo rispetto a quanto richiede l'urgenza degli eventi. L'oratore invita l'assemblea ad ascoltare con calma le sue proposte, che hanno lo scopo di migliorare la condizione presente. Demostene invoca il motivo del *σύμφερον*, dell'utile, come categoria fondamentale della politica.

### §§ 4-12- ARGOMENTAZIONE (PARTE 1)

Demostene ricorda – anche se a malincuore - che in almeno tre circostanze si era esposto pubblicamente in assemblea per contrastare iniziative contrarie all'interesse di Atene. La prima volta si era opposto a un intervento militare a favore del tiranno di Eretria Plutarco, al tempo in cui si erano registrati violenti disordini in Eubea, l'isola tradizionalmente alleata di Atene.

Nel 350 Olinto chiede aiuto ad Atene, perché minacciata da Filippo. Il re macedone, per dividere le forze ateniesi, crea allora un secondo fronte in Eubea, fomentando una rivolta contro il tiranno di Eretria Plutarco. Questi chiese aiuto ad Atene; Demostene consigliò di non intervenire in Eubea e invece di soccorrere Olinto, ma la sua proposta non venne accolta: l'assemblea votò in massa la spedizione a favore di Plutarco. La campagna – a giudizio di Demostene – si rivelò dispendiosa e ingloriosa. In effetti, dopo due anni Atene dovette riconoscere l'indipendenza dell'Eubea. Olinto nel frattempo era caduta nelle mani del Macedone.

La seconda volta Demostene aveva denunciato l'atteggiamento ambiguo dell'attore Neottolema, che tramava contro la *polis* a favore di Filippo.

Insieme ad Aristodemo e a Ctesifonte Neottolema fu intermediario nelle trattative di pace con Filippo. La professione di attore conferiva una sorta di immunità (*ἀδεια*) e agli attori venivano spesso affidati incarichi di mediazione.

Infine, di recente Demostene aveva denunciato la falsità delle promesse del re macedone in occasione delle trattative di pace. Mentre tutti erano convinti della sincerità delle proposte di Filippo a favore di Atene e dei Focesi, il solo Demostene non si lasciò persuadere dalle lusinghe. Egli precisa che la sua capacità di pensare non deriva da una particolare abilità, ma dal fatto che nella sua analisi politica non c'è alcuno spazio per l'interesse personale.

Ai primi di marzo del 346 su proposta di Filocrate fu inviata a Pella una prima delegazione per negoziare la pace, costituita da dieci membri (fra cui Filocrate, Eschine e lo stesso Demostene). In aprile si tenne in Atene un'assemblea, alla presenza degli ambasciatori macedoni, nella quale vennero approvate condizioni di pace che mantenevano lo *status quo*. Venne inviata una seconda ambasceria, incaricata di raccogliere il giuramento di Filippo. Ma solo dopo cinquanta giorni gli ambasciatori riuscirono a parlare con il re, che nel frattempo aveva risolto delle operazioni militari in Tracia. Il re giurò la pace solo dopo aver atteso che il suo esercito giungesse in prossimità delle Termopili. Quando l'*ekklesia* ateniese si riunì, in un clima di grande turbamento, Eschine prese la parola e riferì le promesse di Filippo, relative al ridimensionamento dei Tebani e alla benevolenza nei confronti dei Focesi, alleati degli Ateniesi. Egli riscosse il favore del *demos*, che subito dopo impedì a Demostene di prendere la parola.

### §§ 13-23. ARGOMENTAZIONE (PARTE II)

L'oratore si dichiara convinto che la pace di Filocrate sia indegna di Atene ma si rende conto del fatto che la situazione contingente impone di accettarla così com'è. La crisi politica ed economica di Atene richiede infatti un tempo di riflessione e di attesa. Non è pensabile una nuova guerra contro Filippo, perché in questo modo Atene si vedrebbe attaccata da tutti i popoli dell'Anfizionia, senza riuscire a fronteggiarli. Una guerra generale potrebbe trascinare i belligeranti ben oltre i progetti e le

aspirazioni iniziali, così come è successo durante la Guerra Sacra, allorché Tebani e Tessali, pur di raggiungere i propri fini personali, hanno finito col permettere a Filippo di impadronirsi delle Termopili e del Consiglio Anfizionico.

§ 13. Al momento attuale una guerra sarebbe inopportuna.

§§ 14-17. Il secondo motivo per mantenere la pace è l'eventualità di una guerra generale contro Atene. Filippo si era fatto assegnare i due voti che spettavano ai Focesi nel Consiglio Anfizionico dopo la conquista della Focide e la resa del loro stratega Faleco, avvenute dopo la ratifica della pace di Filocrate (giugno 346). Il Macedone prese inoltre stabile possesso delle Termopili, liberò il santuario delfico e si attribuì il privilegio della *promantia* e la presidenza degli imminenti giochi pitici, un onore di forte impatto simbolico. Il negare a Filippo il diritto di sedere nell'Anfizionia costituirebbe il pretesto nelle mani degli Anfizioni per scendere in campo insieme a Filippo contro Atene.

§§ 18-19. Molte sono le *poleis* che hanno motivi di risentimento contro Atene: l'oratore li illustra in modo lucido e preciso.

ARGIVI, MESSENI E MEGAPOLITANI erano ferocemente avversi a Sparta. Nella lotta contro Tebe Atene si era alleata con Sparta, inimicandosi di conseguenza gli altri Peloponnesiaci. I TEBANI, proverbiali nemici di Atene, erano divenuti ancora più ostili perché la città attica concedeva ospitalità ai Tebani esiliati. I TESSALI erano avversi ad Atene fin dall'inizio della Guerra Sacra. Essa (356-346), che era stata intrapresa dai Focesi, aveva offerto a Filippo l'opportunità di intervenire direttamente nelle questioni della Grecia. Infine viene nominato FILIPPO: gli Ateniesi vorrebbero escluderlo dal Consiglio Anfizionico o almeno non riconoscergli il diritto di farne parte. Quando il re si accinse a presiedere i giochi pitici nell'autunno del 346, gli Ateniesi si rifiutarono di inviare la propria delegazione. Il re ne fu molto irritato e inviò ad Atene un'ambasceria di Tessali e Macedoni per chiedere la partecipazione della città ai giochi e il riconoscimento ufficiale come membro dell'Anfizionia, minacciando, in caso contrario, una guerra sacra contro Atene.

§§ 20-23. Gli eventi recenti dimostrano che i timori di Demostene sono ragionevolmente fondati. Infatti, la risoluzione della Guerra Sacra a favore dei Tebani ebbe come conseguenza l'occupazione delle Termopili da parte dei Macedoni. Il re si prese il merito della risoluzione del conflitto e l'onore di indire i giochi pitici. I Tessali, volendo controllare l'Anfizionia e il santuario delfico, si allearono con Filippo e i Tebani, pur temendone la rispettiva potenza, ottenendo risultati ben diversi da quelli sperati.

### §§ 24-25. EPILOGO

Demostene termina il suo intervento in assemblea invitando con forza a evitare qualsiasi avventura militare, dando così prova di realismo e saggezza politica. In tante altre occasioni – a torto secondo Demostene – Atene ha preferito la pace e l'inertza alla guerra: queste vengono elencate. Ecco allora citate in primo luogo OROPO, a lungo contesa con Tebe; poi ANFIPOLI, consegnata a Filippo secondo gli accordi. CARDIA, la principale città del Chersoneso tracico, che controllava la via del grano. La *polis*, sostenuta da Filippo, si era sottratta all'influenza di Atene: figura come città alleata del Macedone nella pace del 346. Il satrapo di CARIA aveva sostenuto di

Rodii nella guerra sociale contro Atene (357-355) e aveva contribuito a costituire nell'isola un governo oligarchico. Il partito democratico allora aveva chiesto aiuto ad Atene e Demostene aveva proposto di intervenire in armi (nell'orazione *Per la libertà dei Rodii*, pronunciata nel 351). BISANZIO aveva partecipato alla guerra sociale e conduceva una politica ostile ad Atene, in particolare attuando la pirateria contro le navi da carico ateniesi.

Con l'espressione "ombra di Delfi" Demostene intende esorcizzare il valore del seggio anfizionico concesso a Filippo, limitandone agli occhi degli Ateniesi l'importanza. In realtà, l'ingresso del Macedone nell'Anfizionia è un fatto quanto mai concreto e gravido di conseguenze politiche, che a un uomo accorto come l'oratore non poteva sfuggire! La presenza di Filippo nel Consiglio Anfizionico con diritto di voto significava la legittimazione della sua presenza nel cuore del mondo greco. In questo modo egli non era più un barbaro, un estraneo, ma aveva il diritto di intervenire negli affari e nelle questioni della Grecia.